

POLEMICHE TV

«Macché macchietta
il gay di Commesse»

«Abbiamo costruito con grande simpatia il personaggio di Romeo, il commesso omosessuale della fiction *Commesse*, inserendolo in un contesto di assoluta normalità, ma gli omosessuali sono nel mondo e sono diversi dagli altri». Così Laura Toscano che, assieme al marito Franco Marotta ha «firmato» lo sceneggiato di Raiuno, ha replicato a Saverio Aversa, responsabile cultura del coordinamento omosessuale dei Ds che ha definito non politicamente corretta e macchiettistica questa figura interpretata da Franco Castellano. «È chiaro - ha detto Toscano, parlando con i giornalisti ieri a Firenze dove ha partecipato alla giornata conclusiva di Eurofiction - che Romeo ha una sua struttura psicologica diversa dagli altri e mi dispiace che questa diversità sia rilevata proprio dagli omosessuali. Mi sembra anche straordinaria l'autoironia del personaggio che, tra l'altro, è inserito in un



Una scena della fiction Rai, «Commesse»

contesto di totale accettazione. Non ho alcun dubbio su Romeo e lo riscriverei di nuovo così». Sul possibile seguito di «Commesse» Toscano ha detto che «si farà se ci saranno le condizioni adatte, cioè gli stessi attori. Non è infatti pensabile scrivere un soggetto se non si sa quali attori lo interpreteranno perché se non saranno loro è chiaro che dovrò cambiare la struttura del prodotto».

Achille è gay nel mondo cartoon

Il film del mago dell'animazione Purves, vittima della censura

DALL'INVIATO

RENATO PALLAVICINI

POSITANO Sacro e profano, molto profano. Achille e Patroclo, fuori dal mito, ben oltre il mito. Si amano con tutta la fisicità di un amore omosessuale, senza veli e pudori, nudi e scultorei come due statue greche. *Achilles* di Barry Purves, visto l'altra sera a Cartoons on the Bay, è uno straordinario cortometraggio animato, realizzato con la tecnica della stop-motion, che rivisita il mito omerico e lo trasforma in un dolente apologo, denso di erotismo, sangue e sesso. Un co-

ro di maschere da guerra (che sembrano uscire dall'iconografia di vasi e ceramiche classiche) scandisce la vicenda di Achille e del suo amico prediletto. E la narrazione diventa una sorta di coreografia in cui i corpo a corpo bellici si trasformano in amplessi omosessuali. Nulla di pornografico e di volgare, ovviamente, anche se quasi nulla è celato, genitai compresi. Ma la grande maestria di Barry Purves sforna un piccolo capolavoro, cosa a cui, del resto, l'autore inglese ci ha abituato.

Purves realizza da anni cortometraggi animati con pupazzi e

marionette. A cominciare dal suo folgorante esordio con *Next*, in cui il provino di un attore diventa un concentrato di pantomime scespiriane (in cinque minuti di tempo Purves riassume oltre una trentina di opere del bardo). Per arrivare a *Screen Play*, candidato all'Oscar nel 1992, un'altra tragica vicenda di amore e morte ispirata al teatro kabuki, passando poi per le animazioni di *Mars Attack*. *Achilles*, pur avendo ottenuto molti riconoscimenti, ha subito più di una censura ed è stato boicottato da diversi festival. «I giapponesi - ha raccontato Pur-

ves - mi hanno chiesto addirittura di "tagliare" i genitali ai protagonisti. Ma non ho accettato». Geniali, sfolgoranti come il teatro barocco, pieni di invenzioni sceniche e tecniche, i film di questo attore mancato di Manchester, quasi tutti realizzati artigianalmente, a casa, spesso nella sua camera da letto, trovano sempre più difficoltà ad essere distribuiti. «Channel 4, la tv inglese che ha sempre prodotto i miei film - ha detto Purves - ora investe sempre meno soldi. Nessuno mi dà più credito e sarò costretto ad inventarmi un altro lavoro».

Solo un italiano
in gara a Cannes
Mai così in bassoBellocchio l'unico prescelto con «La balia»
Giallo sull'esclusione del film di Tornatore

MICHELE ANSELMINI

ROMA Doccia fredda per l'Italia, ma c'è chi parla addirittura - esagerando un po' - di «Caporetto». Vero è che al prossimo festival di Cannes (12-23 maggio) solo *La balia* di Marco Bellocchio rappresenterà in concorso i nostri colori. Sempre meglio che a Berlino '99, dove non ce n'era nessuno, ma insomma tira una brutta aria per il cinema italiano. «È una debolezza congenita. A fronte di alcuni autori di impatto internazionale, quello che al nostro cinema sembra mancare è una capacità di penetrazione in profondità», riflette il direttore della Mostra di Venezia, Barbera. E aggiunge: «Spero solo che nessuno parlerà di guerra francese all'Italia dopo il successo mondiale di Benigni. Mi parebbe un'idea arzigogolata, anzi una vera e propria sciocchezza».

Di sicuro, dopo anni di ammorosi sensi (si arrivò anche a quattro titoli in gara), il delegato generale Gilles Jacob sembra aver tirato i remi in barca: bocciati *La leggenda del pianista sull'oceano* di Tornatore (ufficialmente non sarebbe pronta la copia internazionale), *La cena di Scela*, *Fuori dal mondo* di Piccioni, *Il dolce rumore della vita* di Giuseppe Bertolucci... In compenso nel menù di «Un certain regard», sezione parallela ed egualmente prestigiosa, figura *Garage Olimpo* del redivivo Marco Bechis e *Harem Suaré* del turco (italianizzato) Ferzan Ozpetek, e chissà che la «Quinzaine des réalisateurs», gestita autonomamente, non ripesci in extremis qualcuno degli oltre 40 film italiani visionati. E pensare che l'anno scorso Benigni col suo *La vita è bella* cominciò proprio dalla Croisette la sua marcia trionfale verso l'Oscar...

Non che Jacob avesse bisogno dell'Italia per mettere a punto il palinsesto. Basta scorrere i nomi dei registi per accorgersi che Cannes ha fatto di nuovo il pieno degli autori - quasi una scuderia - prediletti: dal francese Léos Carax al giapponese Takeshi Kitano, dal canadese Aton Egoyan al messicano Arturo Ripstein, e poi i «soliti» De Oliveira, Lynch, Jarmusch, Sokurov, Mikhailov, Ruiz, Kaige... E proprio sul fronte asiatico, di solito molto curato dai francesi, manca all'appello Zhan Yimou, che ha negato in extremis al festival addirittura due titoli pronti. Nemmeno una *deve mancare all'appello e Mio padre e mia madre*: pare che il cineasta abbia voluto così protestare contro «la tendenza occidentale a interpretare

CONCORSO	
«Todo sobre mi madre» di Pedro Almodóvar (Spagna)	
«La Balia» di Marco Bellocchio (Italia)	
«Pola X» di Léos Carax (Francia)	
«L'empereur et l'assassin» di Chen Kaige (Cina)	
«Rosetta» di Luc e Jean-Pierre Dardenne (Belgio)	
«L'Humanité» di Bruno Dumont (Francia)	
«Felicia's Journey» di Atom Egoyan (Canada)	
«Kadosh» di Amos Gitai (Israele)	
«8 Women» di Peter Greenaway (Gran Bretagna)	
«Ghost Dog. The Way of the Samurai» di Jim Jarmusch (Usa)	
«Kikujiro no natsu» di Takeshi Kitano (Giappone)	
«The Straight Story» di David Lynch (Usa)	
«Nos vies heureuses» di Jacques Maillot (Francia)	
«Gnesse Haye Kish» di Mohsen Makhmalbaf, Abolfaz Djaili e Nasser Taghavi (Iran)	
«A carta» di Manoel De Oliveira (Portogallo)	
«El colonel no tiene quien le escriba» di Arturo Ripstein (Messico)	
«The Cradle Will Rock» di Tim Robbins (Usa)	
«Le temps retrouvé» di Raul Ruiz (Francia-Cile)	
«Limbo» di John Sayles (Usa)	
«Moloch» di Alexandre Sokurov (Germania-Russia)	
«Wonderland» di Michael Winterbottom (Gran Bretagna)	
«Love Will Tear Us Apart» di Yu Lik Wai (Hong Kong)	
FUORI CONCORSO	
«Il Barbiere di Siberia» di Nikita Mikhailov (Russia)	
«An Ideal Husband» di Oliver Parker (Gran Bretagna) «Adieu plancher des vaches» di Otar Iosseliani (Francia-Georgia)	
«Entrapment» di Jon Amiel (Usa)	
«Mein Liebstes Feind» di Werner Herzog (Germania)	
«Edtv» di Ron Howard (Usa)	
«The Limey» di Steven Soderbergh (Usa)	
«Dogma» di Kevin Smith (Usa)	

i film cinesi secondo criteri politici: se non sono antigovernativi sono considerati di propaganda». Un'uscita che ha fatto infuriare Jacob, il quale ha replicato parlando di «commento tendenzioso»: «A Cannes i film si giudicano solo in base a criteri artistici».

Di *La balia* il delegato generale ha detto, presentando ieri mattina il cartellone a Parigi,

che è «molto bello». Meno male. Nessun dettaglio, invece, sull'esclusione di Tornatore, sulla quale incombe un piccolo giallo. Dalla «Sciarlo», la casa di produzione del regista siciliano, arrivano solo «no comment». Francesco Tornatore, fratello del regista e produttore esecutivo del film, se la cava citando un parroco della sua infanzia: «È un mistero che non possia-



Fabrizio Bentivoglio in una scena di «La balia», unico film italiano in concorso a Cannes. Nella foto piccola, Marco Bellocchio

mo penetrare»: «Jacob non ci ha mai chiamato e non ci ha mai dato spiegazioni. Non ero nemmeno al corrente che fosse candidato. So solo che la Medusa aveva fatto vedere *La leggenda del pianista sull'oceano* ai selezionatori francesi. Tutto qui». Eppure qualcosa deve essere successo. Martedì alcuni giornali avevano pubblicato una notizia ripresa da *Variety* nella quale si ipotizzava uno Jacob stanco di mediare tra Tornatore e la New Line, che distribuisce il film nel mondo, sulla versione da presentare al festival: integrale, scoriata di 20 minuti o addirittura di 40 come chiedono gli americani?

«Non so davvero come sia andata», confessa Giampaolo Letta, nuovo responsabile dell'ufficio stampa. «Certo eravamo felici che il film fosse stato preso in considerazione, nessuno di noi ha pensato di ritirarlo, è una decisione che ha preso Jacob. Ci avevamo quasi creduto, purtroppo alla fine è andata così». Vorrà dire che la Medusa si consola con gli altri suoi cinque film che figurano nelle varie sezioni, a partire da *Il barbiere di Siberia* di Nikita Mikhailov che «apre» le danze il 12 per finire con *An Ideal Husband* di Oliver Parker che chiude il 23.



PARLA BELLOCCHIO

Il regista: «Saranno
in tanti a Venezia»

Fabrizio Bentivoglio e Valeria Bruni-Tedeschi protagonisti, Pirandello come spunto, la Roma del primo Novecento come sfondo. Che film sarà?

«Un film decisamente anti-visionario. L'illustrazione sta dietro. Quando il precedente Consiglio d'amministrazione della Rai decise di varare una serie di film-diciamo di qualità - con una vocazione letteraria, mi ricordai di quella novella letta in gioventù. Mi piaceva l'idea di rappresentare quel momento cruciale nella vita affettiva dell'uomo che è l'allattamento. Qui abbiamo una coppia alto-borghese che ha avuto un figlio, ma lei, la moglie, non può nutrire il neonato e così devonovolgere a una giovane balia. Un personaggio interessante, che non esiste più: oggi, al massimo, ci sono le baby-sitter...».

Che cosa l'ha spinto a farci sopra un film?

«L'universalità del tema. Anche se con Daniela Ceselli poi ci siamo al-

lontanati dalla pagina scritta. Sarà perché certi toni di verismo misogeneri, tipici di Pirandello, non mi appartengono proprio».

Parché un altro film in costume?

«Credo che noi registi dobbiamo sempre tenere conto dei quattrini. Ma credo che se hai uno sguardo, qualunque esso sia, alla fine quello si impone sulla storia, sull'ambientazione. Per dire, insomma, che con *La balia* non mi sono certo rifugiato nel passato».

Il direttore della Mostra di Venezia, Barbera, sostiene che «al nostro cinema manca una capacità di penetrazione, di proporre prodotti competitivi a livello internazionale». Lei d'accordo?

«Bah! Si parla del cinema italiano in modo contraddittorio. Un attimo si grida alla rinascita, un attimo dopo ci si scandalizza se a Cannes c'è solo un film in gara. Mi pare difficile generalizzare. Dipende dalle stagioni. Stavolta il manipolo degli autori attivi probabilmente era scarso».

MIAN.

Branagh: «Io un Macbeth superstizioso»

Il grande attore scespiriano a Salerno: «La gente oggi vuol fuggire dalla realtà»

ADRIANA APICELLA

SALERNO «Grazie Shakespeare e perdonami per non avervi dato la percentuale sui film che ho girato per merito tuo. Ma purtroppo non ho trovato i tuoi agenti». Ha voglia di scherzare Kenneth Branagh, volato qui a Salerno per ricevere il premio «Linea d'Ombra» nel quadro dell'omonimo festival, quest'anno alla sua quarta edizione. L'attore, il regista, il produttore, l'antidivo irlandese ha mostrato fin dalle prime battute il forte legame che da sempre lo lega a Shakespeare; un legame che, ormai quasi una costante della vita di Branagh, non poteva risolversi

in maniera diversa dalle altre: un film dentro Shakespeare per lo spirito sentimentale che evoca, *Love's Labour's Lost* (in Italia *pene d'amor perdute*), con Branagh, ovviamente, l'italiana Stefania Rocca, Jimmy Yuill e Richard Gifford, la cui uscita è prevista a novembre.

«È un musical ambientato nella Londra degli anni Trenta, costruito sulla commedia velata



di malinconia. La scelta del periodo storico è stata espressamente voluta in quanto questi anni rappresentano l'anticipo della Seconda Guerra Mondiale. Purtroppo l'aria di festa che si

L'ATTORE PREMIATO

Il suo nuovo film un musical ambientato alla vigilia della Seconda guerra mondiale

Confitto d'interesse di Altman, *Wild, Wild West* di Sonnenfeld con Will Smith, il cartone animato della Dreamworks *Eldorado* dove presta la sua voce, si confronterà di nuovo con Sha-

kespeare facendo *Macbeth*, sul quale però ha imposto un rigoroso «no comment» «per motivi di superstizione irlandese».

Il perché di questa passione per il Bardo risale alla sua adolescenza quando incomincia a compiere i primi passi nel mondo del teatro. Del quale ama soprattutto l'esperienza diretta, il senso di complicità che nasce tra gli attori, il senso della famiglia che si instaura sempre tra loro e il contatto diretto con il pubblico. «Il desiderio di trovare un punto di contatto con il mondo del cinema, certamente più abbordabile da un pubblico eterogeneo, è stata la molla che ha trasferito il mio senso teatra-

le nel cinema. Opere cinematografiche come *Enrico V*, *Amleto*, *Otello*, hanno permesso di far conoscere Shakespeare anche a chi non va a teatro». Dal suo primo *Enrico V* in poi i suoi film sono stati l'ulteriore sviluppo di retroscena teatrali e cinematografici sempre sostenuti dal senso di meraviglia e dalle forti emozioni che hanno caratterizzato gli anni formativi.

Ma come si comporta il Branagh regista con il Branagh attore? «Sono molto severo. Mi fermo spesso se sento che qualcosa non va. A volte guardo le mie interpretazioni ed esclamo: il regista non mi ha aiutato! Quel che mi piace in un attore, famoso oppure no, è il suo sentirsi vulnerabile, però con la consapevolezza di riuscire a gestire tale vulnerabilità. E infine penso sia importante saper creare il giusto cocktail tra il senso di humour e la sensibilità». Così parlò Sir Branagh.

